

## La serata culturale-teologica del 17 agosto 2021 a Praia a Mare



Innanzitutto, carissimi amici, un grazie sincero a quanti hanno partecipato alla serata culturale-teologica di Praia a Mare martedì scorso 17 agosto! Grazie ai relatori per i loro interventi. Grazie ai tanti, tanti partecipanti. Chi ha esperienza di presentazione di libri, sa bene che le sale scelte per simili eventi sono in genere piccole, perché non si notino troppo i posti vuoti. Ma quella sera è stata un'altra cosa. Moltissimi posti all'aperto e quasi tutti occupati! Il link per rivedere tutto è, come già detto, questo:

<https://youtu.be/gliG1LqzY>



Grazie di cuore a don **Franco Liporace**, per aver voluto e organizzato l'incontro. Ovviamente un grazie grande a chi, come i vescovi Mons. Domenico Battaglia e Mons. Pino Caiazzo sono venuti da parecchio lontano, come anche a don Andrea Caglianone, in rappresentanza del nostro vescovo diocesano: Mons. Bonanno; grazie a Gian Vito Tannoia, Mimmo Maressa e Gina e i cari cugini Rosalinda e Mimmo (già presenti a Tortora), mentre Prisca era già partita. Grazie anche a Mons. Giuseppe Satriano, arcivescovo di Bari per la sua presenza e per la sua visita, insieme con i suoi seminaristi e animatori, all'eremo delle Sarre.

Grazie alla bella esperienza di un paio di giorni di vita comunitaria allo stesso luogo da parte di Mons. Pino Caiazzo e così pure al prof. Carmine Matarazzo e alla sua famiglia per il suo soggiorno a Tortora e per i momenti trascorsi insieme alle Sarre.

Il resto è venuto da sé. Semplice e immediato, nella natura di questi bei posti e nella comunione intensa e spontanea che si è verificata con tutti. Le foto si riferiscono ad alcuni di questi bei momenti vissuti insieme. Qui sotto riporto il mio intervento alla tavola rotonda di quella serata, ricostruendolo dai miei appunti e dalla registrazione; migliorandone, spero, la fruibilità.

**G. Mazziello. Intervento alla presentazione della Miscellanea in suo onore. Praia a Mare, 17/08/2021**

**La teologia della pace, un tutt'uno con la teologia della liberazione e con la teologia del Popolo di Dio.**

**PARROCCHIA SANTA MARIA DELLA GROTTA**  
PRAIA A MARE (CS)

**17 AGOSTO 2021**  
**ORE 21:30**  
NEL GIARDINO DELLA CHIESA

**SERATA CULTURALE-TEOLOGICA**

PRESENTANDO IL LIBRO:

Un popolo in ascolto di Dio per il futuro della nostra terra  
Carmine Matarazzo  
Materiale di cultura e spiritualità  
RUBIETINO

Ambientazione musicale introduttiva con fisarmonica classica di Gian Vito Tannoia, conservatorio di Matera

Intervengono:

Mons. Domenico Battaglia, arcivescovo metropolitano di Napoli  
Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, arcivescovo di Matera-Irsina  
don Giovanni Mazziello, teologo, al quale il libro è dedicato

Introduce e illustra il contesto teologico complessivo il teologo Carmine Matarazzo, della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale- Napoli

SERVIZIO IN STREAMING SU  
YouTube LIVE Facebook LIVE  
DELLA PARROCCHIA



Il mio cuore è colmo di gratitudine, ovviamente per tutti, in particolare per chi è venuto da lontano affrontando la calura di questo caldo agosto.

Innanzitutto l'assolvimento di un compito: il saluto di Mons. Savino, che mi ha telefonato. Manda un saluto affettuoso e solidale oltre che a me, ai suoi confratelli vescovi, a don Franco Liporace, ai relatori, a tutti i presenti.

Da parte mia dovrei dire chissà quante cose. Nessuna paura. Racconterò soltanto ciò che ho raccolto in un paio di punti e giocando con alcune parole, con alcune iniziali. Perché sia più facile memorizzare qualcosa.

Iniziando con alcuni elementi essenziali della teologia della pace, su cui ho anche invitato a intervenire Gianni Novello, mi domando e non da oggi: da dove può nascere la pace nell'uomo? Innanzitutto imparando a fronteggiare alcune tentazioni che sono affiorate anche nei racconti che abbiamo ascoltato, tentazioni a cui noi non siamo insensibili. Tentazioni superate, in maniera esemplare, da Gesù e riassunte simbolicamente in quelle tre famose, così come le narra Luca, ma in questa sequenza: la tentazione del **pane**, quella del **potere** e quella del **prodigio**. La tentazione di **pane**, più che del pane, oggi come oggi, è la tentazione di profitto in un mondo assediato dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera dalla pubblicità, pubblicità sempre più invasiva, che ha cominciato a circolare anche in Tv2000, che dovrebbe invece concretamente dare l'esempio che si può vivere anche senza pubblicità, perché comprare e comprare non è tutto nella vita. Magari ridurre i programmi, ma non la qualità di un modo diverso di impostare la vita di un'emittente televisiva ispirata cristianamente!

La pubblicità è una spia della sete, dell'ingordigia del profitto di un mondo e di un modo di vivere. Fa venire in mente una quartina di Pier Paolo Pasolini: «in questo mondo colpevole, / che solo compra e disprezza / il più colpevole sono io / inaridito dall'amarezza» (*La religione del mio tempo*, Garzanti 1961). Quale amarezza? L'amarezza di non avere a disposizione "altro", ciò che semplicemente è lontano dal comprare e che evidentemente i soldi e il profitto non attingono, anche se la pubblicità contiene il messaggio subliminale: «se compri questo sarai felice». È la tentazione di pane come di godimento individuale, che assilla tutti in maniera ossessiva e pervasiva. Basti pensare alle telefonate che riceviamo ogni giorno, senza averle mai richieste: proposte sempre e solo di comprare.



C'è poi la tentazione del **potere**, del potere come dominio sugli altri. La mafia, la 'ndrangheta, la delinquenza, come abbiamo sentito e purtroppo sentiremo ancora.

Tentazione poi come **prodigio**. Sono tre "P" facili da ricordare: pane, potere, prodigio. Prodigio come forzatura su Dio per far andare le cose così come noi le vogliamo, com'è nella concezione sacrale, una

concezione magica, che galoppa con i luoghi e le persone sacrali anche nella nostra Calabria: santoni e santone, santini e persone che fanno questo e quest'altro, guariscono e promettono, si autogiustificano con il prodigio e i prodigi e suggestionano con il prodigioso. Ma anche qui, siamo ancora nel puro e semplice sacralismo, che è molto lontano dal Vangelo liberante di Gesù. Non siamo ancora alla prassi evangelica che ci rende liberi. Che ci dice che c'è qualcosa di più grande del sacro nell'uomo e per l'uomo. Ci dice, con Gesù, che l'uomo più che sacro è "divino", perché figlio di Dio.

Come reagire a queste tentazioni che sicuramente non costruiscono pace perché generano rapporti verticalizzati, appunto di dominio dell'uno sull'altro, e producono oppressione e violenza?

Qui devo riferire qualcosa che ho appreso da don Tonino Bello, che ha pagine splendide su questo argomento. Tra le altre, quelle leggibili in *Obiezione di coscienza e società* (*Scritti di pace* 4, Mezzana, Molfetta 1997, 113ss).



Si tratta di fare obiezione a tre forze nefaste. Sono obiezioni, sono contromisure a fronte delle tentazioni già menzionate, che sono già in atto come forze che rovinano non solo la terra, ma anche il nostro animo, rovinano la natura fuori di noi, come succede con gli incendi, e quella dentro di noi, perché rischiano di estirpare da noi ogni *ethos* morale, la natura dentro di noi, "la bellezza" che originariamente abita in ogni uomo.

Occorre pertanto reagire attivando contro-forze positive. Sono forze spirituali, ma non sono realtà astratte. Sono concrete e ci fanno agire concretamente, nella storia e nel mondo che ci circonda.

Per cui alla tentazione di pane occorre reagire con la **Parola**, «di ogni parola che esce dalla bocca di Dio», come dice Gesù (Mt 4,4) riprendendo ciò che era già nel Deuteronomio (Dt 8,3).

Parola di Dio e parola dell'uomo qui si rapportano tra loro. Chi accoglie la Parola di Dio, sa anche "ragionare" in senso corretto sulle cose, acquisisce la capacità di razionalizzare, di essere critico, sapendo giudicare e valutare le cose. Ciò comporta il trasmettere, dare la parola anche a quanti ne sono privi. Don Lorenzo Milani ci ha insegnato una grande verità: i poveri saranno sempre più sfruttati se non sapranno parlare, se non sapranno difendersi. Ma non semplicemente perché non troveranno le parole adeguate davanti a un giudice e di fronte alle ingiustizie subite, ma perché non riescono in qualche maniera a rendere razionale la loro vita e quindi venire a una qualche sintesi, attivando la volontà e tutti gli sforzi per un cambiamento della loro situazione.

Dare la parola a costoro significa immettere un flusso positivo di Regno di Dio nella storia e nel mondo. Teniamo presente che se non siamo capaci di inquadrare la nostra vita in un senso compiuto, non sappiamo *costruirla*, come non sappiamo costruire la pace, perché la realtà, al pari della pace, si deve costruire. Per i più esperti, ricordo il sociologo P. Berger, che diceva che la costruzione della realtà avviene per ciascuno e gli consente di interagire nel mondo, dandogli sensatezza e progettualità.

Se noi siamo capaci anche di comprendere la Parola di Dio, da una sintesi ancora più grande, possiamo lottare contro il profitto e contro il cosiddetto "potere". Interviene allora la **profezia**. Un'altra parola che inizia con la "P", ma non come "parola in libertà" che dice qualcosa e qualunque cosa passi per la testa, ma "parola di libertà", parola sincera e univoca, chiara, come quella che negli Atti degli Apostoli è chiamata *parresia*, il parlare in maniera autentica, in maniera vera, perché non è il momento delle lusinghe, del «darsi gloria l'un l'altro», frase evangelica spesso ripetuta agli uomini di Chiesa e a quelli al di fuori di essa

da Papa Francesco, riprendendo il rimprovero di Gesù ai farisei: «E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5,44).

Dire ciò è profezia: profezia contro il potere diventato forza oppressiva, anche nella religione. Tale denuncia è contemporaneamente un annuncio: l'annuncio che un altro mondo, un mondo solidale e fraterno è possibile.

Su questa strada, occorre recuperare il valore del pane, pane da condividere, non da accumulare e poi buttare nella spazzatura, cosa che non si può fare con le armi, che rientrano in entrambe le tentazioni: possedere sempre più e dominare sempre più. In effetti distruggono sempre più anche se non sono impiegate. Sono comunque sempre più numerose e sempre più minacciose, tengono accese molte guerre nel mondo.

Indicare tali meccanismi perversi e proporre una concreta e alternativa politica di pace, basata sul dialogo, la comprensione e la nonviolenza, inclusa la nonviolenza attiva, quando fosse necessario, è la strada della teologia della liberazione che viene a coincidere con la teologia della pace. Ciò offre un'indicazione chiara, a partire dalla Parola di Dio: bisogna reagire alle forme di potere che generano morte, minacce e paure. Reagire attraverso una protesta che è anche proposta, annuncio di qualcosa di nuovo. Si parte da qui e si prosegue...nella teologia della pace. Una teologia che assume quello che abbiamo sentito, anche negli altri interventi, che è fondamentale: un nuovo modo di affrontare le cose, è capacità di scoprire la tenerezza, quella che sembra talvolta completamente smarrita. Eppure è tutta da recuperare come capacità di guardare alla propria quotidianità senza angoscia e senza oppressioni, cogliendone tutto il valore, il suo "peso divino", come diceva Romano Guardini, la sua consistenza e gratuità; ciò che Marilynne Robinson chiama «The Givenness of Things».

**Teologia della pace è pertanto tornare alle cose e alla quotidianità.** Dare valore alla vita, in tutte le sue fasi, anche alla fase di chi entra e viene chiamato ad entrarvi, sebbene con delicatezza: l'emeritato. Quando uno diventa "emerito". Ciò che uno si è meritato. Ma anche qui l'occasione di maturare la "propria" teologia è notevole, direi unica.

Allora più che mai c'è bisogno di tenerezza, come sentivamo da don Mimmo Battaglia stasera. Direi per accostare uomini e cose e anche se stessi, il proprio tempo che scorre e ormai... corre. C'è bisogno di attingere le cose con una capacità particolare, che sembra smarrita, ma che occorre riscoprire, attraverso la quotidianità. Tutto ciò è connesso con il fatto che noi uomini abbiamo qualcosa di infinito che reclama non solo una qualche origine, ma anche un approdo.



Perché mai? Tante volte l'ho detto ai miei studenti, facendo l'esempio del nostro insopprimibile bisogno di acqua. Perché questo bisogno? Semplicemente perché siamo fatti di acqua, in grandissima percentuale. Pertanto abbiamo bisogno di reintegrarla continuamente. Parimenti, abbiamo bisogno d'infinito, un bisogno anch'esso incancellabile, che nessuno scientismo o ateismo ha potuto, né potrà mai sradicare dall'animo umano, perché esso è la patria da cui si proviene e verso cui si tende. Ci dobbiamo domandare perché gli uomini non abbiano mai rinunciato a cercare qualcosa che noi chiamiamo Dio e che altri hanno chiamato e continuano a chiamare con nomi diversi, come fratellanza, giustizia, libertà, comunismo, ecc.

Evidentemente noi cerchiamo quest'*oltre* perché ne siamo impastati. E ora questo significa presagire qualcosa che va al di là della nostra contingenza, della nostra gravità, più che gravità, quella di una vita che passa e che non può solo passare e basta.

La teologia su cui inizio a riflettere più sistematicamente adesso ha molto a che fare con quanto detto. È appunto la teologia di chi è emerito e deve imparare la prassi corrispondente.

Ho appena iniziato a svilupparla. Nella preghiera, negli inevitabili momenti di solitudine, quelli in cui non ti senti come stasera (è una sera meravigliosa e ve ne ringrazio), ma anche in quei tanti altri in cui sembra che non interessi più a nessuno, se non a pochi amici, di cammino e ora di esodo...

Riassumo la teologia di questa stagione della vita in tre termini, questa volta attraverso tre parole che potremmo chiamare “generatrici”, ma che iniziano con la lettera “M”.

La prima è **Misericordia**. Misericordia per sentirsi perdonati, per perdonare gli altri, per perdonare se stessi. Misericordia non come rassegnazione sull'accaduto, ma sguardo d'amore che più che rimpiangere il passato, lo riveste di misericordia, quasi di tenerezza, appunto.

Misericordia per sentirsi perdonati degli errori fatti. Ne ho fatti anch'io e ne continuo, purtroppo, a farne. Misericordia per perdonare gli altri e i torti ricevuti dagli altri. Torti che ci sono anche stati, è inutile negarlo, anche da parte della propria Chiesa, o meglio dagli uomini di Chiesa. *Parresìa* è anche questo. Dunque gratitudine e lode Dio per il bene ricevuto, e che non si finisce mai di ricevere, dal popolo di Dio e dalla Chiesa corpo del Signore e misericordia per perdonare il passato e anche per perdonare se stessi, perché alcune volte è più difficile perdonare se stessi che gli altri.

Insomma, misericordia ma non come rassegnazione all'accaduto: «tanto è successo e doveva succedere», ma come sguardo di amore che più che rimpiangere riverbera sull'accaduto uno sguardo di tenerezza.

C'è poi la **memoria**. Da un autore da cui anche la “mia” teologia dipende, come riconoscono anche i colleghi, Karl Rahner, ho appreso un'espressione straordinaria, per metà tedesca e metà latina: *suchende memoria*, memoria che cerca e resta in continuo stato di ricerca.

Ma che cosa cerca? Appunto quella radice da cui proveniamo e quell'impasto creaturale che ci contraddistingue, per proiettarci nel futuro. È memoria non tanto come proiezione al passato, perché nel passato si ritrova il filo conduttore della vita e dunque si scopre un senso del proprio futuro.

È *memoria* della croce di Gesù e dei crocifissi della terra. Memoria *sub-vertens*, sovversiva, che sconvolge la gerarchia dei valori e li capovolge: beati i poveri e quanti sono afflitti, quanti hanno occhi sempre limpidi e quanti costruiscono pace in un mondo di guerra, quanti aiutano Gesù, perché non muoia il suo progetto di un Regno che capovolge la regalità terrena, perché muove da un'originaria libera e liberante regalità divina.

E poi c'è un'ultima parola che fa paura e che anche per non spaventare troppo me stesso ho formulato in latino ed inizia ancora con una “M”: «*Mirabilia Dei in ipsa nostra morte corporali celebrare*», celebrare le meraviglie di Dio anche nella nostra stessa “morte corporale”, (ecco l'ultima “M”). Morte fisica, “corporale” come la chiamava Francesco d'Assisi. Prepararsi anche a questa e metterla in conto, perché è inutile rimuoverla. Ci appartiene, più che noi apparteniamo ad essa, e fa parte della nostra vita terrena. È però da recuperare nell'ottica del dono. Occorre pian piano abituarsi a farne dono, facendo dono di ogni istante della vita, affinché ciò che avverrà comunque, inevitabilmente, diventi il dono ultimo a Dio, restituendogli la nostra esistenza quando sarà il momento definitivo.

Riflettevo durante l'Assunzione di Maria, appena celebrata, anche su questo, pensando al suo primo “Sì”, quella alla vita del Verbo di Dio che veniva a nascere in lei e all'ultimo “Sì” della sua vita, quando consegnava tutta se stessa a quello stesso Dio, cui aveva consentito di nascere come uomo sulla terra. Allora aveva messo a sua disposizione tutto il suo corpo, ed ora metteva a disposizione tutta se stessa per darsi interamente a lui.

L'ultimo “M” è questo momento e con gli altri momenti, che più che momenti sono dimensioni della vita, fa parte della teologia di un emerito. Un programma teologico appena iniziato, ma *in fieri*, in cammino. Dico solo e concludo: anche l'ultima stagione ha i suoi frutti e la sua poesia! GRAZIE!